

## **REVISIONE DEL PNRR E POLITICA ECONOMICA**

Una nota di *Luigi Paganetto*

Si discute di revisione del PNRR ma, di fatto, ne è coinvolta l'intera politica economica, anche attraverso l'uso dei Fondi di coesione, il Repower EU e il Fondo complementare, nel quadro dell'agenda EU in materia di politica industriale e del nuovo Patto di stabilità e crescita.

Il tema più evocato, in tema di revisione del PNRR, è quello del funzionamento della macchina amministrativa del Paese, costruita per gestire l'ordinario ed impegnata di qui al 2026 in un esercizio che impone il metodo della programmazione e di gestione straordinaria, rappresentato dal PNRR.

La sfida, di cui si è parlato nel nostro recente incontro, è non soltanto questa ma anche quella del rapporto con il territorio, nella quale saranno impegnati Comuni e Regioni (P. Bianchi), la capacità di mobilitare risorse private per il co-finanziamento dei Progetti ed affrontare le strozzature settoriali (P. L. Scandizzo), di affrontare il vincolo demografico (R. Masera, P. Bianchi e L. Bonatti), di inserire i Progetti nel via libera della EU alla politica degli aiuti nazionali, alla politica industriale e nei vincoli del nuovo Patto di Stabilità e Crescita (P. Guerrieri), nonché' nel nuovo scenario della logistica legato al c.d. Piano Mattei (M. Bagella). Rimane peraltro aperto il tema di una spesa organica e tempestiva.

Il recente Decreto del Governo sul PNRR prevede la centralizzazione a Palazzo Chigi degli organi decisionali, e poteri sostitutivi centrali in caso di inadempienze e ritardi, ma non sembra in grado di assicurare quella capacità di programmazione e controllo di cui fu esempio la CASMEZ, almeno nella sua prima fase (E. Scotti).

Dalla nostra ricognizione appare chiaro che la revisione del PNRR presenta aspetti che si prestano ed altri che non si prestano, ad un contributo di proposta del Gruppo dei 20 perché, più schiettamente politici.

Così è evidente che non è praticabile, per il nostro Gruppo, per difetto d'informazione e competenza, un lavoro che riguardi i Progetti presenti nel PNRR. Non è esclusa, viceversa, la possibilità di portare un contributo al dibattito sulla revisione in atto del PNRR che guardi alla sua logica e ai suoi rapporti con la politica economica complessiva, soprattutto considerando la centralizzazione operata dal già citato DL sulle risorse disponibili. In aggiunta ai 191,5 miliardi previsti dal Next Generation EU, ci sono i Fondi per le politiche di coesione (40 miliardi circa) quelli del Repower EU (9 miliardi circa), senza dimenticare quelle del Fondo Complementare (30 miliardi circa) messe a Bilancio dal Governo Draghi.

Questo quadro offre l'occasione per dare risposta all'esigenza, già sollevata nel nostro volume sul PNRR, di trovare il "filo rosso" capace di assicurare il salto di produttività e crescita di cui abbiamo bisogno, che non è facile rintracciare oggi.

Come abbiamo sostenuto nel nostro volume, il PNRR è soprattutto un impegnativo programma di spesa con blocchi di spesa che non necessariamente interagiscono ai fini dello sviluppo.

La scelta del Governo di mettere insieme Fondi di coesione e PNRR, oltre Repower EU e Fondo complementare può e deve essere un'occasione per disegnare un percorso che non sia il mero accentramento dei fondi, ma crei un impegno a disegnare, anche attraverso questi fondi, la strada dello sviluppo.

L'approccio da adottare deve tener conto di una politica fiscale in linea con i vincoli EU e con la politica industriale avviata dall'Europa. Per farlo credo sia opportuno partire dai grandi cambiamenti del quadro energetico europeo dopo la guerra in Ucraina. La centralità degli investimenti previsti dal Next Generation EU per transizione energetica (37% della spesa d'investimento), nonché per innovazione e digitalizzazione (20%), sono fissate dal PNRR e si legano alla politica industriale avviata dalla EU.

Per il nostro Paese questo significa, intanto, da uno spostamento dei nostri rifornimenti di gas ed energia dalla Russia ai Paesi Mediterranei e all’Africa, che non può non avere importanti riflessi su scambi e politiche commerciali. Questa è la ragione per cui nel nostro “Equità e Sviluppo” si è data priorità agli “accordi preferenziali” con i paesi del Mediterraneo. Potremmo iniziare da qui e passare poi a sviluppare le implicazioni di un piano per l’energia e di quello per la digitalizzazione che guardi all’impegno su infrastrutture ed innovazione, tenendo conto dello spostamento del baricentro commerciale che è legato ad un’ottica mediterranea.

L’investimento sulla portualità e la sua accresciuta competitività, l’importanza delle vie del mare e dei traffici marini, sono aspetti importanti legati al nuovo ruolo della sponda africana.

Le connessioni con le grandi reti di energia solari, in via di realizzazione nel Sahara, richiedono investimenti e competenze che ad oggi non sono tra le priorità del PNRR. Altrettanto vale per la rete di rifornimento e servizio LNG sul nostro territorio, così come l’impegno a realizzare reti di distribuzione dell’elettricità che godano delle nuove tecnologie informatiche che ne aumentino l’efficienza. L’aumento della produttività di cui abbiamo bisogno esige un investimento sull’innovazione che non si realizza se non in parte, con automazione, intelligenza artificiale e digitalizzazione. Nell’immediato l’innovazione si realizza, ad esempio, con le scelte in materia di efficienza energetica, incentivandola (e non lo si è fatto con il 110% nonostante l’enormità della spesa), come suggerisce la Commissione nel Repower EU, ed altri Paesi lo hanno opportunamente fatto, creando nuovi settori di attività. Ma anche puntando sul riscaldamento elettrico nelle abitazioni, come da anni fa la Svezia. Servono, naturalmente, nuove competenze.

Si è calcolato che sono almeno 500.000 (P. Bianchi) coloro che devono essere formati alle nuove tecnologie, sia nel settore dell’efficienza energetica, nonché dei

processi relativi alla digitalizzazione, all'automazione e, in generale, all'uso dell'intelligenza artificiale. Serve un piano di formazione mirato a queste esigenze e un rapporto scuola-formazione che ne tenga conto.

Di tutto questo - e di molto altro - si può tener conto disegnando un percorso da realizzare con i Fondi di coesione (evitando le non necessarie contrapposizioni nord-sud che già appaiono all'orizzonte) quelli del Repower EU e del Fondo complementare, sempre che essi possano godere della necessaria flessibilità, una volta che la trattativa in corso con Bruxelles sia andata a buon fine.

La loro associazione con quanto già previsto dal PNRR rappresenta uno snodo essenziale per consentire che diventi esplicito "il filo rosso" a favore del salto di produttività e sviluppo di cui abbiamo straordinario bisogno e che va realizzato nel quadro della politica industriale europea e del nuovo Patto di stabilità e sviluppo.

Le scelte europee in materia di "microchip" e di auto elettrica vanno viste come occasioni di salire sul treno dell'innovazione, sia pure con gli accorgimenti necessari ad evitare un effetto di spiazzamento del nostro sistema produttivo. Non va dimenticato che ai risultati positivi del nostro export di beni si contrappone una sostanziale inadeguatezza della crescita di quello dei servizi, in particolare nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni. L'impegno che ci è richiesto dalla Commissione a favore della concorrenza riguarda non solo il settore dei servizi pubblici locali ma, in generale, la gestione del sistema portuale, quello delle reti a banda larga e, più in generale, il sistema delle concessioni governative.

Infine, sarebbe di certo decisiva, al di là delle risorse europee che abbiamo a disposizione, una decisione europea a favore di un debito comune, favorita da un accordo per un suo utilizzo a favore di infrastrutture decise in comune (R. Masera). Si tratta di una prospettiva che occorre seguire con determinazione, anche se non è al momento, a giudicare dai fatti noti, tra gli accadimenti prevedibili a breve termine.